



30 ottobre 2000

Giovanni 2, 1-12

Attingete adesso!

Il primo segno di Gesù – anzi il “principio” dei suoi segni – sorprende e spiazzava ogni persona religiosa. L’acqua che diventa vino dice il senso stesso del vangelo: Dio non dimora nel tempio o nella legge, ma nella gioia dell’amore. Adesso possiamo attingere con pienezza alle fonti della vita: possiamo amare il Signore, perché lui è lo Sposo che ci ama di un amore più forte della morte. La madre di Gesù appare solo qui e ai piedi della croce, dove si consumano le nozze tra Dio e l’umanità.

- 1 E il terzo giorno ci fu uno sposalizio
in Cana di Galilea
ed era lì la madre di Gesù.
- 2 Fu chiamato anche Gesù ed i suoi discepoli
allo sposalizio
- 3 e essendo venuto a mancare il vino
dice la madre di Gesù a lui:
Non hanno vino.
- 4 E le dice Gesù:
Che a me e a te, donna?
Non è forse ancora giunta la mia ora?
- 5 E sua madre dice ai servi:
Quello che vi dirà,
fatelo.
- 6 Erano lì sei idrie di pietra
poste per la purificazione dei giudei
della capacità di circa due o tre misure.
- 7 Dice loro Gesù:
Riempite le idrie d’acqua.



8 E le riempirono fino al colmo
E dice loro:
Attingete adesso
e portate al maestro di tavola.
E quelli portarono.
9 Quando il maestro di tavola gustò
l'acqua diventata vino
e non sapeva da dove fosse,
ma i servi lo sapevano
quelli che avevano attinto l'acqua,
il maestro di tavola chiama lo sposo
10 e gli dice:
Ogni uomo prima serve il vino bello
e quando sono bevuti il più scadente.
Tu invece hai custodito
il vino bello fino a questo momento.
11 Questo principio dei segni fece Gesù
in Cana di Galilea
e manifestò la sua gloria
e credettero in lui i suoi discepoli.
12 Dopo questo discese a Cafarnao
lui e sua madre, e i fratelli e i suoi discepoli
e lì dimorò non molti giorni.

Salmo 45 (44)

2 Effonde il mio cuore liete parole,
io canto al re il mio poema.
La mia lingua è stilo di scriba veloce.
3 Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra è diffusa la grazia,
ti ha benedetto Dio per sempre.
4 Cingi, prode, la spada al tuo fianco,
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte,



5 avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.
6 La tua destra ti mostri prodigi:
 le tue frecce acute
 colpiscono al cuore i nemici del re;
 sotto di te cadono i popoli.
7 Il tuo trono, Dio, dura per sempre;
 è scettro giusto lo scettro del tuo regno.
8 Ami la giustizia e l'empietà detesti:
 Dio, il tuo Dio ti ha consacrato
 con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.
9 Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia,
 dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
10 Figlie di re stanno tra le tue predilette;
 alla tua destra la regina in ori di Ofir.
11 Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
 dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
12 al re piacerà la tua bellezza.
 Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui.
13 Da Tiro vengono portando doni,
 i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.
14 La figlia del re è tutta splendore,
 gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.
15 È presentata al re in preziosi ricami;
 con lei le vergini compagne a te sono condotte;
16 guidate in gioia ed esultanza
 entrano insieme nel palazzo del re.
17 Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
 li farai capi di tutta la terra.
18 Farò ricordare il tuo nome
 per tutte le generazioni,
 e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.



Questo Salmo originariamente era ritenuto un canto profano per le nozze di un re, però la tradizione ha sempre visto specchiarsi in questo Salmo le nozze tra il Re Messia e il popolo d'Israele, la comunità dei credenti. Quindi, questo Salmo ha perfetta attinenza col brano di questa sera.

La volta scorsa abbiamo visto i discepoli che domandano al Signore: dove abiti? Dove stai di casa? E dimorarono con lui.

Oggi vediamo dove sta di casa.

Noi immaginiamo subito che Dio sia nel tempio; lo troveremo, invece, ad una festa di nozze.

Poi subito dopo entrerà nel tempio in un modo strano, con una frusta.

Le due scene iniziali del vangelo di Giovanni, dove Gesù ci fa vedere dove abita, sono due scene che dal punto di vista religioso sono un po' indecenti, almeno sconvenienti. Che il Signore abiti in una festa, per di più aggiungendo vino - siamo alle nozze di Cana, aggiunge più di seicento litri di vino - che Dio abiti nella festa e nella gioia e non nella legge, nei sacrifici, nei recinti del tempio, è abbastanza innovativo, tanto più che, quando comparirà nel tempio lo farà con una frusta, arrabbiandosi.

Cioè fin dall'inizio il Vangelo ci vuol presentare quel Dio che nessuno ha mai visto.

Leggiamo allora le nozze di Cana, preghiamo di comprenderne il senso, perché, posto all'inizio, è come l'ingresso nel vangelo.

¹E il terzo giorno ci fu uno spozalizio in Cana di Galilea ed era lì la madre di Gesù. ²Fu chiamato anche Gesù ed i suoi discepoli allo spozalizio ³e essendo venuto a mancare il vino dice la madre di Gesù a lui: Non hanno vino. ⁴E le dice Gesù: Che a me e a te, donna? Non è forse ancora giunta la mia ora? ⁵E sua madre dice ai



servi: Quello che vi dirà, fatelo. ⁶Erano lì sei idrie di pietra poste per la purificazione dei giudei della capacità di circa due o tre misure. ⁷Dice loro Gesù: Riempite le idrie d'acqua. E le riempirono fino al colmo ⁸e dice loro: Attingete adesso e portate al maestro di tavola. E quelli portarono. ⁹Quando il maestro di tavola gustò l'acqua diventata vino e non sapeva da dove fosse, ma i servi lo sapevano quelli che avevano attinto l'acqua, il maestro di tavola chiama lo sposo ¹⁰e gli dice: Ogni uomo prima serve il vino bello e quando sono bevuti il più scadente. Tu invece hai custodito il vino bello fino a questo momento. ¹¹Questo principio dei segni fece Gesù in Cana di Galilea e manifestò la sua gloria e credettero in lui i suoi discepoli. ¹²Dopo questo discese a Cafarnao lui e sua madre, e i fratelli e i suoi discepoli e lì dimorò non molti giorni.

Il brano è molto noto, parla delle nozze di Cana, note anche attraverso la pittura, e - dicevamo - questo inizio del Vangelo è leggermente strano: con tutti i problemi che ci sono al mondo - alcolismo a parte - che il Signore faccia come prima azione quella di aggiungere seicento litri di vino ad una festa, cosa vuol dire?

Se poi questo è il principio dei segni - lo dice espressamente - vuol dire che tutti gli altri sono da leggere a questa luce. Quindi è la chiave di lettura di tutto il Vangelo.

Noi siamo abituati a vedere Dio come dovere, come legge, come obbligo; Egli ti dà la legge, ma poi è anche colui che ti giudica, ma è anche colui che indaga, non gli sfugge nulla ed è colui che ti castiga. Tutte le religioni cercano in qualche modo di vedere cosa si può fare con questo Dio, come ammansirlo, come tenerlo buono, con sacrifici, con vari obblighi. E la prima presentazione che ci fa di sé il Signore - ed è questo il principio dei segni - è ad una festa di nozze, che è la cosa più bella per l'uomo: l'amore, la gioia, la trasmissione della vita, quindi, pienezza di vita. E a questa festa Lui dà un'aggiunta strepitosa di un vino diverso!

È una presentazione scandalosa che in genere ci sfugge; posta all'inizio ci dice che Dio è questo, non l'altro che si pensa; di fatti lo



troveremo nel tempio la volta prossima e sarà lì in un modo diverso da come uno potrebbe ritenere.

L'episodio è tutto altamente significativo: ogni parola ha un senso molto chiaro, soprattutto per un uditore della parola in Israele.

Le nozze sono simbolo anche dell'alleanza tra l'uomo e Dio, il segno più bello, quello che l'uomo sperimenta nell'amore: la reciprocità, il dono, la gioia, l'affidabilità, la compagnia, la tenerezza, l'ebbrezza; è tutto ciò che c'è di umanamente più bello che rende la vita umana bella; ecco qui è dove abita Dio, perché Dio è amore.

Addirittura qui lo sposo non viene fuori se non alla fine.

Quando nella Bibbia si dice che Dio ha creato l'uomo maschio e femmina a sua immagine e somiglianza, si intende dire proprio che il rapporto tra uomo e donna, in tutte le sue dimensioni, è immagine di Dio. Addirittura Dio si propone all'uomo come lo sposo - lo vedremo dal brano - l'altra parte, la tua altra parte, sei il partner di Dio. Rileveremo i vari aspetti leggendo il brano.

¹E il terzo giorno ci fu uno spozalizio in Cana di Galilea ed era lì la madre di Gesù. ²Fu chiamato anche Gesù ed i suoi discepoli allo spozalizio ³e essendo venuto a mancare il vino dice la madre di Gesù a lui: Non hanno vino. ⁴E le dice Gesù: Che a me e a te, donna? Non è forse ancora giunta la mia ora?

Siamo al terzo giorno dopo quello che abbiamo sentito la volta scorsa dei discepoli che seguono Gesù. Il terzo giorno nel vangelo richiama il giorno definitivo, quello della resurrezione, il giorno della luce. Se però ricordate i giorni precedenti erano altri tre giorni, quindi siamo al sesto giorno del racconto del Vangelo e il sesto giorno richiama il giorno della creazione dell'uomo, creato al sesto giorno per raggiungere il settimo, per raggiungere il riposo. Il sesto giorno è l'uomo, il compimento del creato e l'uomo è fatto per unirsi a Dio il settimo giorno in modo che tutto il creato sia pieno della vita e della gioia di Dio; di fatti c'è uno spozalizio.



Immagine fondamentale di questo brano e poi di tutto il Vangelo è l'immagine delle nozze. Voi conoscete certamente dalla Bibbia il Cantico dei Cantici che è l'immagine più sublime del rapporto tra l'uomo e Dio. Questo libro comincia subito con una richiesta da vertigine; tra l'altro è un testo che sembra scritto da una donna perché è tutto visto al femminile, è la sposa che parla sempre lei, di quel che sente lei e di quel che sente l'altro per lei. Il testo comincia subito con l'espressione da vertigine: "Mi baci coi baci della sua bocca". Questo è il desiderio assoluto dell'uomo, quello di comunione piena con Dio.

Se all'uomo togliete questo desiderio assoluto di amore, di pienezza, di vita, gli togliete il suo essere uomo, gli togliete il senso della vita e tutta la Bibbia non è altro che il racconto dell'amore di Dio per l'uomo perché l'uomo capisca che è fatto per l'amore, per la gioia e la pienezza di vita, non per quello che invece considera essere la sua vita, come vedremo.

Normalmente noi pensiamo ad un Dio come obbligo, come dovere, come precetto da non trasgredire; di fatti Dio ha dato anche un comando, delle leggi, ma tutte le leggi si sintetizzano in un comando - comandare vuol dire mandare insieme - il comando dell'amore. E tutte le leggi vorrebbero esprimere solo quell'amore. Purtroppo però ci può essere uno che osserva tutte le leggi - rigoroso, zelante, perfetto, senza trasgredire nessun precetto - e non sa amare; costui non conosce Dio; è come il fratello maggiore della parabola che non aveva trasgredito nessun precetto, ma s'arrabbia quando sente che nella casa del Padre ci sono sinfonie e danze, festa, gioia. Il giusto non può tollerare che in Dio ci siano queste cose, perché se no tanto valeva fare il contrario. La stessa alleanza che fonda Israele è intesa come un patto nuziale dove l'uno è per l'altro.

Voi sapete che fin dall'inizio la fedeltà non è stata la qualità principale della sposa, del popolo di Dio. Già Adamo ed Eva, i primi,



hanno pensato bene di andare altrove; il Signore alla brezza della sera passeggiava per domandare: dove sei, per stare in compagnia dell'uomo; e l'uomo si è nascosto da lui ed è fuggito perché ha avuto paura.

Tutta la Bibbia racconta questa fuga dell'uomo da Dio perché ha paura dell'amore, ha paura della vita e di Dio che lo cerca e termina con l'Apocalisse che è la scena delle nozze.

Quindi questo tema dello sposalizio si pone all'inizio, è lì a Cana di Galilea; pure la madre è lì come saranno lì le giare di pietra. Questa madre è chiamata "madre" dal cronista; Gesù la chiama "donna". Maria è insieme "madre", simbolo del popolo che dà la vita, ma anche "donna" che vuol dire "sposa"; è colei che ama lo sposo, ama Dio. E i discepoli assistono allo sposalizio.

Durante quelle nozze viene a mancare il vino. Il vino è un segno preciso. Mentre il pane e l'olio sono necessari per vivere nell'area mediterranea, il vino è un di più, ma è quel di più necessario che rallegra il cuore dell'uomo, quel di più indispensabile nella vita dell'uomo perché sia umano; perché se si vive solo per mangiare si è bestie, l'uomo vive per gioire. Quindi il vino è segno della gioia, dell'ebbrezza, dell'amore, della vita.

Viene a mancare vino.

È l'esperienza che tutti proviamo: nell'esistenza, ad un certo punto ci manca l'essenziale; magari abbiamo abbondanza di pane, di olio e di tutto, manca semplicemente l'unica cosa che dà senso alla vita: l'amore, la gioia, la festa.

Questo capita non solo ad Israele che era stato infedele all'alleanza, capita ad ogni uomo che è tanto occupato per il pane e per l'olio - si fa per dire - e non ha più vino, la sua vita ha perso la dimensione della festa, la dimensione dell'altro, la dimensione della relazione, la dimensione delle nozze, dell'amore.



Ad accorgersene c'è Maria, la madre e lo dice a Gesù: Non hanno vino.

La funzione di Maria all'interno del Vangelo la troviamo, qui all'inizio e la troviamo alla fine ai piedi della croce. È la rappresentante dell'umanità intera che è totalmente aperta a Dio - tant'è vero che lo ha accolto e gli ha dato la vita - e che diventa il prototipo di ciascuno di noi.

All'osservazione di Maria: Non hanno più vino, Gesù innanzi tutto la chiama "donna". A noi sembra strano che chiami donna sua madre come fosse un'estranea; invece ha un significato profondo. Maria non solo è madre, rappresenta il popolo, ma è donna, cioè la Sposa, è l'unica che sa amare davvero Dio ed è il prototipo di quello che dovremmo essere tutti.

E Gesù le dice: Che a me e a te? È un'espressione che a noi risulta oscura. Non vuol dire: Che ce ne importa, affari loro! Lascia perdere! Non è ancora la mia ora, devo allenarmi a fare prodigi, non mi sono ancora allenato! No. "Che a me e a te", fa parte del linguaggio diplomatico dell'epoca. Quando due alleati si trovavano in un problema scottante, dove era in questione l'alleanza, si dicevano l'uno l'altro: Che a me e a te? Cioè: ricordiamoci che siamo alleati! Si richiamavano i reciproci doveri. Se non abbiamo vino, se non abbiamo vita, se non abbiamo gioia, non abbiamo festa, questo ti importa, perché tu sei mio alleato. Quindi Gesù le conferma che si sono alleati, che stia tranquilla, che è arrivata la sua ora. Nella vostra Bibbia forse è tradotto in termini negativi: Non è venuta la mia ora. Siccome però nei codici antichi non c'era l'interpunzione, si potrebbe leggere anche col punto di domanda: Non è venuta la mia ora? È venuta la mia ora. Di fatti il senso del brano è che è venuta l'ora, quale ora? È venuta l'ora in cui finalmente il Signore è venuto a portare il vino sulla terra, è venuto a portare la vita e la gioia.

Quindi, Gesù dice: È venuta la mia ora. Cosa vuol dire il vangelo? Vuol dire che l'ora in cui dobbiamo vivere la pienezza di ciò che il nostro cuore desidera non è il futuro, chissà quando sarà! È



qui ora, adesso, perché? Perché la Parola si è fatta carne in Gesù, quindi l'uomo e Dio sono già uniti. Quindi si celebrano già le nozze, l'uomo è già divino, può già vivere una vita nell'amore, nella gioia, nella pienezza, già ora, si tratta di attingere. Ricordiamo le prime parole di Gesù nel vangelo di Marco: "Il tempo è finito", cioè non è che ci sia d'aspettare altro tempo, con la venuta di Gesù basta che noi attingiamo ormai, perché il Signore è già presente.

⁵E sua madre dice ai servi: Quello che vi dirà, fatelo. ⁶Erano lì sei idrie di pietra poste per la purificazione dei giudei della capacità di circa due o tre misure. ⁷Dice loro Gesù: Riempite le idrie d'acqua. E le riempiono fino al colmo ⁸e dice loro: Attingete adesso e portate al maestro di tavola. E quelli portarono.

La risposta di Maria fa capire che ha inteso le parole di Gesù in un senso positivo: tra te e me c'è qualcosa di preciso, c'è un'alleanza ed è giunta la mia ora, quindi passiamo all'opera. Allora Maria dice ai servi - tra l'altro sono i servi che fanno il prodigio! -: fate ciò che vi dirà. Sono le parole che il popolo disse dopo aver ricevuto l'alleanza, la legge, noi faremo tutte queste parole, perché ormai ciò che sta facendo Gesù è la nuova alleanza.

C'erano lì sei idrie di pietra per le purificazioni dei giudei.

Sul versetto 5 mi piace sottolineare quello che domanda Maria, la madre, la donna, scorgendo in questo qualcosa di profondo: il fatto che noi abbiamo una specie di disponibilità, o meglio di capacità infinita, negativa però, nel senso che noi possiamo dire il nostro no e stoppare quindi l'iniziativa di Dio; d'altra parte abbiamo anche la possibilità, dicendo il nostro sì, di aprire all'azione di Dio. È importante perciò: Ciò che vi dirà, fatelo.

Poi passiamo alle sei idrie di pietra che erano lì per la purificazione dei giudei.



Notate: la madre era lì, le idrie di pietra sono lì; c'è similitudine tra la madre e questi contenitori d'acqua. Sono sei, il numero dell'uomo, il giorno della creazione dell'uomo, infatti quel che avverrà ora sarà la creazione dell'uomo nuovo, poi la parola "idrie" richiama proprio l'acqua, sono i contenitori d'acqua che è l'elemento primordiale della creazione; sono di pietra e la pietra richiama le tavole della legge scolpite sulla pietra, quella parola che dà senso alla creazione, che ci manda verso la vita, verso l'amore; e poi si parla di purificazione dei giudei: sono i vari riti religiosi per tenere una vita pura, una vita che sia totalmente vita; e poi si dice anche la misura: di due o tre misure ciascuna - una misura è quarantacinque litri, quindi ogni idria era di novanta o centotrentacinque litri - e Gesù dice: Riempitele. Se dice "riempitele" vuol dire una cosa semplice: che erano vuote. Quindi queste sei idrie di pietra erano vuote, il che vuol dire allora che non aveva senso vivere, perché la legge, la creazione e la purificazione sono senza acqua che è l'elemento vitale; vuol dire che tutte queste cose sono senza vita.

È l'esperienza che abbiamo: c'è una creazione, una legge religiosa e tutta un'infinità di riti, tutti senza senso e senza vita, Gesù dice: No, riempiteli. Perché capita nella nostra esistenza che tutte le cose perdano senso? Perdono vita? Perché rinunciamo al desiderio, al desiderio per cui siamo fatti. Gesù dice riempitele, e si riempiono con l'acqua. L'acqua rappresenta il desiderio di vita dell'uomo. Guai a chi rinuncia ai desideri profondi che sono nel cuore dell'uomo; non ha più senso vivere, siamo vuoti, viviamo il vuoto, il nulla, meglio non essere nati ed è quel che ci capita mediamente, si fanno tante cose ma che senso hanno? Per sopravvivere ma sono vuote di vita, vuote di acqua e sarà l'acqua a diventare vino, l'acqua è l'elemento vitale, umano. Cioè tutto ciò che è umano diventerà vino bello.

In queste idrie, io vedo un'allusione alla capacità che siamo, più che alla capacità che abbiamo; la capacità che siamo noi come



persone, una capacità che può essere riempita solo da Dio, in un certo senso noi siamo fatti a dismisura dell'infinito, per cui tutto quanto non è Dio non ci sazia, non ci riempie.

Mentre parlavi pensavo al perché Gesù ha mutato l'acqua in vino, invece di fare altre cose. Forse perché sapeva che i suoi successori molto devotamente avrebbero fatto di tutto per tramutare il vino del Vangelo in acqua. Se voi notate, ci riusciamo bene. Ogni volta che noi leggiamo il Vangelo come obbligo, dovere, legge, tristezza; cosa vuole Dio? Come se fosse l'aguzzino che sta lì ad angariarti!

Avrà pensato: Facciamo una cosa bella fin dall'inizio e speriamo che qualcuno la capisca!

Questo è il principio, tutto il resto scaturisce da qui. È tremendo come istintivamente, spontaneamente si faccia subito il miracolo contrario, tramutare il vino del Vangelo, della libertà e della gioia in obbligo, dovere e tristezza; cupezza religiosa. Credo sia il motivo principale per cui ha fatto questo miracolo! Il Vangelo si legge in Chiesa.

Un'altra distrazione allora: noi abbiamo ospitato non molti giorni fa una festicciola per un matrimonio e rimettendo a posto le cose ho contato le bottiglie che avevano avanzato e mi sembrava smisurato che avessero consumato cento litri di vino; però qui vedo Gesù con seicento litri! Credo che davvero il Signore, che va sull'onda dell'amore, ha la misura dell'amore che non ha misura, è smisurato.

Evidentemente un testo simile può dar fastidio all'inizio del sacro Vangelo; di un testo sacro! Ed è la prima proposta che Gesù fa.

| E le riempirono fino al colmo e dice loro: **Attingete adesso**



Attingete adesso; “adesso” non dopo. C’è da attingere adesso da quest’acqua, da questa pienezza d’umanità che è lui stesso; ascoltate lui, lui che è la parola stessa di Dio, che è uomo e vive nella carne l’amore di Dio e vi accorgerete che attingendo da lì, la vostra vita diventa divina, diventa sensata, diventa piena, diventa nell’amore, nella gioia, attingete! Quando? Adesso! Ma è acqua! No, no non è acqua, ormai quell’acqua è vino. Quell’uomo è Dio! Perché? Perché è la parola stessa di Dio, realizza la pienezza di amore, di senso e di vita e tutto il Vangelo mostrerà come l’uomo Gesù ci rivela Dio stesso come amore, gioia e pienezza di vita. Ascoltando lui, dalla sua parola attingiamo la stessa vita. Quindi attingete, quando? Adesso, non domani, non nel futuro. È adesso che possiamo vivere da figli di Dio.

Mi sembra che la traduzione che abbiamo tra mano non sia esatta, ma dica: “Ora attingete”, sembra più un’annotazione di cronaca; invece questa sottolineatura: “Attingete adesso”, mi sembra presente per ogni generazione, per ogni tempo, in ogni momento. Sei invitato ad attingere adesso, continuamente, in quantità smisurata perciò sempre ce ne sarà, non devi aver paura che venga a cessare, che venga a mancare. Puoi sempre attingere, è disponibile.

E quelli portarono. ⁹Quando il maestro di tavola gustò l’acqua diventata vino e non sapeva da dove fosse, ma i servi lo sapevano quelli che avevano attinto l’acqua, il maestro di tavola chiama lo sposo ¹⁰e gli dice: Ogni uomo prima serve il vino bello e quando sono bevuti il più scadente. Tu invece hai custodito il vino bello fino a questo momento. ¹¹Questo principio dei segni fece Gesù in Cana di Galilea e manifestò la sua gloria e credettero in lui i suoi discepoli. ¹²Dopo questo discese a Cafarnao lui e sua madre, e i fratelli e i suoi discepoli e lì dimorò non molti giorni.

Se vedete il miracolo non è quasi raccontato, si dice solo che aveva gustato l’acqua diventata vino; quindi non interessa



all'evangelista la narrazione del miracolo, invece interessa "come" avviene questo miracolo.

Stando al testo, secondo voi com'è che quest'acqua diventa vino? "Fate ciò che vi dirà"; sono le prime parole; provate a fare la sua parola, che cosa dice la sua parola? "Riempite le idrie di acqua", riempite questi contenitori che siete voi di tutti i desideri che Dio vi ha messo dentro fin dalla creazione e attingete adesso, perché c'è dentro ormai il grande dono di Dio; è Lui che vi ha messo questi desideri perché si compiano, perché non ce li ha messi semplicemente per frustarci e per renderci delusi; ce li ha messi perché abbiano il loro compimento. Se tu rinunci a questi, non credi a questi, non credi alla vita, non credi a te stesso, chiaro che non credi neanche a Dio e non ha senso vivere.

Quindi, come avviene il miracolo? Proprio ascoltando quello che Lui mi dice; lui mi dice di vivere in pienezza, di riempire d'acqua tutta l'umanità, la mia umanità, i miei desideri e di attingere.

Il maestro di tavola è l'intenditore, è l'esperto della legge; vedete che lo sposo non appare ancora, lo sposo è sempre dietro, è il Signore a cui si allude discretamente e verrà fuori come interlocutore del maestro di tavola.

Il maestro di tavola gusta questo vino, ma non sapeva da dove venisse, di fatti nessun intenditore di teologia sa da dove viene questo vino, perché non lo produce lui, lo produce solo chi ascolta la parola del Signore e la fa, allora sa cos'è. Cioè è l'esperienza.

Questo maestro di tavola dice allo sposo: Ogni uomo serve prima il vino buono e poi quando sono brilli quello scadente.

È l'esperienza che tutti abbiamo nella vita, prima si è giovani, brillanti, spumanti, poi dopo si decade un po', cessa il brio, poi viene a mancare il vino, poi ci si spegne, fortunatamente si è sufficientemente storditi per non accorgersene, tutto è finito e così sia.



Quindi, all'inizio il vino buono, alla fine un decadimento costante fino al vuoto pieno. È la concezione che noi abbiamo della vita, per questo rinunciamo fin dall'inizio a vivere; per questo tutti gli spot e la propaganda devono essere per forza sempre sul giovane, perché si vende non il prodotto, si vende la speranza, il ricordo di ciò che è passato e che paghi a qualunque prezzo, nell'impressione che la vita sia un decadimento continuo, cioè un non senso progressivo fino al nulla. Amen e così sia!

Invece ecco la grossa sorpresa: il vino bello. "Bello" vorrebbe dire buono, ma in greco c'è la parola "bello" Come mai è alla fine il vino bello? Proprio adesso. Ecco Gesù è venuto a portare il vino bello la proprio dove mancava il vino. È venuto a portare l'amore, l'ebbrezza, la gioia, quella pienezza che l'uomo da sempre ha desiderato, ma sempre ha tenuto soffocata nel suo cuore perché da una parte pensava che Dio fosse geloso della sua vita e della sua libertà, quindi da lì non ti viene niente, devi però tenerlo buono; dall'altra parte non ti viene ugualmente niente, allora tanto vale abbassare i tuoi desideri, ridimensionarti, vivere la tua sorda disperazione tranquillamente e così basta! Hai la sventura di essere nato, portati questa sventura, l'uomo è l'unico animale cosciente di questa sventura!

E Gesù invece, ci dice: No guarda è il contrario: i desideri profondi che hai, guai a rinunciarci. Il vero peccato è la rinuncia a questi desideri come se Dio non te li volesse concedere. Dio invece è venuto apposta sulla terra per dirci: Guarda che tu sei chiamato ad essere come me, nella pienezza di vita, di gioia, d'amore. Questo è il significato del vino bello: le nozze ci sono, sono tra me e te e tu diventi come me ed io come te, è questa la proposta.

E questo infatti è il principio dei segni.

Sottolineo che è proprio un po' debole dire: Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli. È qualcosa di più del miracolo ciò che suscita ammirazione; è il "segno", è un fatto che ha una sua chiarezza, una



profondità, e che è anche misterioso, è da leggere, è da considerare in profondità, in successione in modo da capire sempre più.

La differenza tra segni e miracoli poi è molto grande: miracolo è un fatto strano, straordinario. Il segno invece, potrebbe essere la cosa più ordinaria del mondo, che significa qualcosa di importante. Cioè un messaggio che lasci è un segno, una parola è un segno, un sì è un segno, un gesto d'amore è un segno; cioè vuol dire qualcosa della persona che è compromessa dentro. Quindi tutte le azioni di Gesù in Giovanni sono chiamate segni perché significano come il Signore si compromette nelle sue azioni nei nostri confronti. Dove l'importante non è la cosa fatta - cosa vuoi che mi interessi il vino! Bastava andar dall'oste e lo si comprava -, invece questo è un "segno" non della sua onnipotenza che può fare miracoli, ma di qualcosa di più interessante: che Lui è vino, che Lui è lo Sposo, cioè che Dio è gioia, è amore e viene a concedere a noi questo.

Questo non è soltanto il primo di una serie, "l'archè", il principio, cioè qui inizia; qui è proprio la sorgente, la scaturigine, l'origine dei segni.

E proprio così manifesta la sua gloria, attraverso questo segno delle nozze e del vino bello; lì si capisce la gloria, lo splendore, l'essenza di Dio che si rivela agli uomini. Che cos'è la gloria di Dio? È l'uomo che gioisce, l'uomo vivente, questa è la gloria di Dio e non vuole altro.

I discepoli credettero in lui.

Credere in lui, unirsi a lui per diventare come lui. Dopo questo segno, Gesù scende con la madre e i suoi fratelli - sono i parenti stretti - e i suoi discepoli e dimora lì non molti giorni e poi lo vedremo di nuovo la volta prossima compiere un altro segno nel tempio.



Comunque in questo primo segno che abbiamo letto questa sera, ci fa vedere dove abita lui, abita dove non pensavamo: nelle nozze, nel vino, nella gioia. E questo è il primo segno di tutto ciò che lui vuol compiere: dire a noi attingete adesso a questa pienezza d'amore e di gioia.

Stavo pensando al fatto che i discepoli credettero in lui: ecco anche di loro si può dire che c'è un principio, un incominciare a credere; non è che folgorati da questo fatto, da questo segno sono nella pienezza della fede, ma incominciano a credere.

Qualche testo utile:

- Salmo 45 (44)
- Osea